

Incontro con Urezza Famos, da poco direttrice del Centro internazionale di scultura di Peccia, che afferma: «Il turismo culturale è sempre più importante per le regioni non urbane»

Una "Randolina" engadinese che ha fatto il nido in Lavizzara

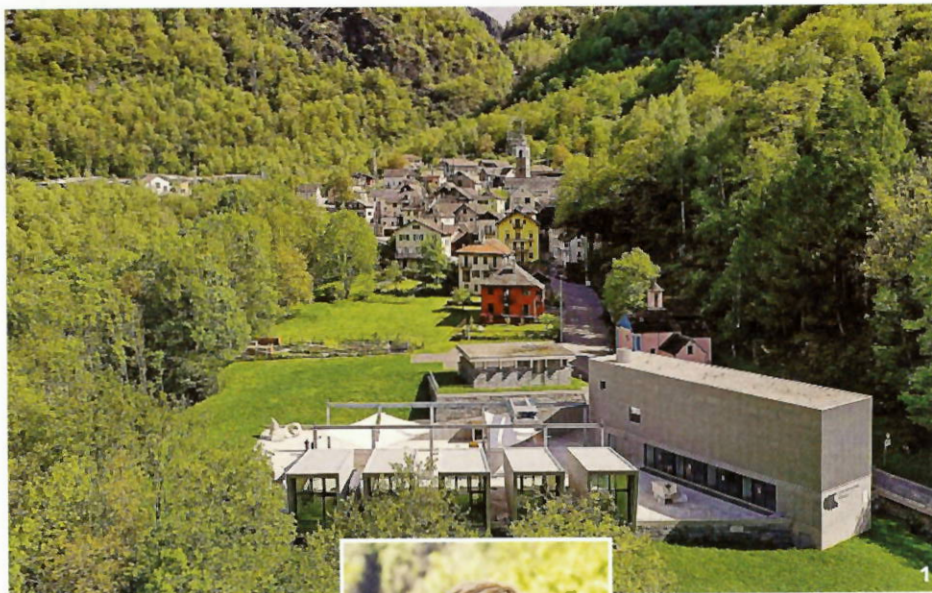
di Luca Pelloni

Ha da poco assunto le redini del Centro internazionale di scultura (CIS) a Peccia. Urezza Famos è un'imprenditrice piena d'iniziativa, un'esperta di cultura e di comunicazione, particolarmente interessata all'ambito turistico. Nata in Engadina, ha nel cuore la regione alpina. Forse anche per questo non ha avuto dubbi e, diventando direttrice del CIS, ha deciso di trasferirsi in Lavizzara, convinta che il potenziale delle regioni periferiche sia ancora tutto da sviluppare. L'abbiamo incontrata per conoscerla meglio.

Chi è Urezza Famos, da dove viene e che esperienze ha maturato finora?

«Sono cresciuta in Engadina, dove ho frequentato le scuole. Successivamente ho conseguito la laurea in economia aziendale a Zurigo e un master in management culturale a Basilea nel 2004. Provengo da una famiglia di imprenditori e ho avuto l'opportunità di entrare in azienda subito dopo la mia prima laurea. Ho gestito questa azienda fino alla nascita di mio figlio nel 2005. In seguito, ho fondato la mia azienda, la FAMOS Publishing and Communication (oggi FAMOS PubCom), cosa che mi ha facilitato il compito di conciliare la famiglia e la carriera. Nei Grigioni ho avviato e realizzato molti progetti strettamente legati ai possibili sviluppi della regione alpina. La regione alpina, che si tratti del Ticino, dei Grigioni o di altri cantoni della Svizzera, è cambiata molto negli ultimi trent'anni. Posso dunque collocarmi senza timore di smentita tra i pionieri che hanno intuito, riconoscendolo sin da subito, il valore del "turismo culturale", avviando e realizzando progetti in questa nicchia di mercato. Oggi il turismo culturale è infatti un vero e proprio pilastro per la regione montana e sta diventando sempre più un importante vettore economico per le aree non urbane.

«Come redattore di lunga data della rivista culturale "piz", pubblicazione dell'Engadina e dei Grigioni meridionali, ho poi realizzato una piattaforma, una vetrina sia per i residenti, sia per gli ospiti. La rivista non si limita infatti a trasmettere i soliti messaggi promozionali, ma vuole anche e soprattutto dare spunti di riflessione sulla vita quotidiana, nonché uno sguardo sul "dietro le quinte" di una regione turistica. Nel 2016, per motivi privati, mi sono trasferita a Zurigo, dove ho invece sviluppato la rivista



"GOLDKÜSTE", riprendendo allo stesso tempo a lavorare sempre più intensamente come consulente culturale ed economico, inizialmente anche in Ticino, dove sono stata attiva per una media di due giorni alla settimana per cinque anni. Il Ticino mi ha letteralmente stregata e sin da subito ho capito che un giorno mi sarebbe piaciuto vivere proprio qui. E ora ecco che il sogno si è avverato. Vivrò per lo più in Ticino, ma manterrò comunque un punto d'appoggio nei Grigioni, finché mio figlio non avrà terminato gli studi».



Se cogliere una sfida in Ticino è stato una sorta di sogno che si avvera, come mai proprio in Lavizzara?

«Conoscevo la valle Lavizzara solo come ospite. Per anni sono stata attratta da questo luogo incantevole per le escursioni, per il ricco patrimonio culturale e per il paesaggio incredibilmente bello. Poi, per caso, un'amica

mi ha fatto conoscere la "Fondazione internazionale per la scultura" di Peccia. Così, come spesso accade, una cosa tira l'altra e da questo contatto è nata la richiesta di lavorare e vivere qui. Essendo una "Randolina" nata – termine romancio, che in italiano significa "rondine", utilizzato per indicare le famiglie dei pasticceri, come originariamente la mia –, non ho mai avuto problemi a inserirmi in nuovi luoghi e ambienti. La valle Lavizzara ha ancora un grande potenziale di sviluppo nel turismo culturale: una gran bella sfida nella quale il Centro di scultura può assumere un ruolo da primattore».

Ci descriva il "suo" paese di Peccia?

«Il villaggio di Peccia è segnato da una storia molto particolare. Bruno Donati, profondo conoscitore della valle, lo ha definito in una conferenza "il paese delle catastrofi". Peccia ha infatti dovuto sopportare molti disastri, ma allo stesso tempo ha sempre saputo rialzare la testa e reinventarsi. Tutto ciò ha contribuito a forgiare il

Unico nel suo genere

Il Centro internazionale di scultura (CIS) è un nuovo polo culturale a Peccia, in Alta Vallemaggia. Il Centro, che ha aperto le porte nel 2021, è unico nel suo genere in Svizzera e si distingue per il suo rapporto umile e rispettoso con il maestoso paesaggio della valle Lavizzara, una delle più affascinanti del Ticino. La sua realizzazione è stata garantita da un finanziamento misto tra i settori pubblico e privato. L'investimento complessivo di sei milioni di franchi è stato sostenuto per metà dal Cantone Ticino e per l'altra metà dalla valle stessa, dal Comune di Lavizzara in particolare, ma anche da privati e da ditte locali.



3



4

carattere coriaceo di questo villaggio. Gli abitanti hanno sempre avuto il coraggio e la volontà di abbracciare nuove idee, compresa la costruzione del Centro internazionale di scultura (CIS). Molto, qui, si basa sulla storia e sulla tradizione. Nello specifico lo sfruttamento delle risorse come la pietra, il legno, l'acqua, che hanno generato reddito e sfamato le famiglie per secoli. La tradizione deve però saper evolvere, reinventarsi, altrimenti si rischia la stagnazione. Conservare e proteggere il patrimonio non è in contraddizione con le nuove idee, che vanno solo riconosciute e utilizzate intelligentemente. La monotonia globalizzata esiste purtroppo in molti luoghi della Svizzera, mentre la Lavizzara ha risorse potenzialmente uniche che bisogna riuscire a sfruttare. Il CIS potrebbe quindi trasformarsi in una nuova risorsa per Peccia, con arte e cultura che vengono esportate lontano nel mondo. La Scuola di scultura, che ha sede a Peccia da quarant'anni, è la prova concreta del grande interesse che aleggia in valle per la lavorazione della pietra. Molti artisti da tutto il mondo si candidano annualmente presso il CIS per un periodo in residenza di tre o sei mesi perché la vedono come un'opportunità per lavorare in Lavizzara in modo concentrato e mirato. Il famoso marmo bianco, unico nel suo genere, assume così una nuova dimensione: è importante non solo per il ramo dell'edilizia, ma anche per il settore dell'arte. Senza dimenticare che qui – tema oggi sempre più importante e impellente – la sostenibilità viene vissuta quotidianamente ed è parte integrante del nostro modo di essere.

«Le persone del luogo, va detto, tendono a rinchiusersi all'interno della propria cerchia familiare. Ciò non agevola ovviamente l'inserimento dei nuovi arrivati. Essendo cresciuta in un villaggio, conosco questo distacco iniziale e non ho problemi ad adeguarmi: non pretenderò mai di essere una "lavizzarese", ma sono felice e grata di essere qui, di far parte di questa comunità e spero, nel corso degli anni, di poter costruire un rapporto più profondo con la popolazione locale. Questo processo d'inserimento e integrazione, naturalmente, non deve essere forzato, ma avvenire in modo spontaneo sulla base di una volontà reciproca».

Il CIS di Peccia è una sfida accattivante, ma di certo non semplice. Nel concreto, che cosa fate e come siete organizzati? E quali sono i prossimi obiettivi?

«Il CIS è di proprietà della Fondazione internazionale per la scultura (FIS), detenuta per il 52% dal Comune di Lavizzara. Come tutte le fondazioni, dispone di un Consiglio e di una direzione, che si occupano a più livelli della sua gestione.

«L'avvio ufficiale nel 2021 è stato particolarmente impegnativo, segnato a livello mondiale dalla pandemia. E anche da discussioni sui contenuti, ma ciò è da ritenersi assolutamente normale. Da un lato perché l'avvio di una nuova attività implica gioco-forza il dover affrontare nuovi processi e sfide. E dall'altro poiché una struttura così nuova e importante per la valle e per il Ticino deve rispondere a grandi aspettative. Il 2023 è stato così caratterizzato dall'approfondimento del modello gestionale, che mira a consolidare l'istituzione e a focalizzare meglio gli obiettivi futuri anche sulla base delle esperienze degli ultimi due anni: sono convinta che il CIS riuscirà a soddisfare le richieste della popolazione e in generale di tutti i portatori di interesse. Il prerequisito necessario, però, è la comprensione delle sfide che ci attendono, siano esse culturali, politiche, finanziarie o sociali. Il tutto con la consapevolezza che la cultura necessita di libertà per svilupparsi».

Il CIS è un unicum in Svizzera. Perché è importante puntare sulla cultura anche in luogo discosto come la Lavizzara?

«Non solo a livello nazionale, il CIS è addirittura unico in Europa. Il fatto che la Lavizzara, e quindi il Cantone Ticino, possa vantare un luogo simile dovrebbe essere riconosciuto e promosso con maggiore forza. Il CIS offre per altro borse di studio altrettanto uniche, che si dimostrano assai ambite ogni volta che vengono annunciate. Sul fronte più strettamente turistico, invece, va rimarcato che il 30% degli ospiti di oggi, provenienti dal resto del Paese e da quelli vicini, sceglie una destinazione di vacanza anche sulla base dell'offerta culturale che troverà in loco. Cerca, insomma, un vero mix di attività sportive e culturali. La valle Lavizzara probabilmente non sarà mai un luogo di turismo di massa, ciò che

ritengo positivo. Appare di riflesso sensato puntare su un'ospitalità e parallelamente su un'offerta culturale, che siano entrambe di qualità. Il turismo culturale ha un futuro solo se viene sostenuto da tutti gli attori locali. Cosa che spesso non avviene perché, purtroppo, il valore aggiunto di questo settore è ancora sottovalutato. In particolare, poiché raramente lo si quantifica realmente. Se è vero che la cultura costa, lo è altrettanto il fatto che sia intrinsecamente foriera di molti effetti economici collaterali positivi per i terzi, che si tratti del settore alberghiero, di quello gastronomico o di altre offerte della valle».

Come valuta quindi la collaborazione con le istituzioni della valle e con la popolazione?

«Su questo fronte si può ancora lavorare, rinsaldando ulteriormente la rete di legami e il coordinamento. Sarebbe ad esempio auspicabile una migliore collaborazione tra le istituzioni culturali, con l'obiettivo di raggruppare insieme le offerte del settore e renderle più visibili e attrattive. L'alta Vallemaggia non deve infatti essere uno spazio vuoto sulla mappa dell'offerta culturale in Ticino. Il CIS si impegna a collaborare anche con le scuole della valle: i bambini e i giovani devono essere sensibilizzati sui contenuti del CIS, in modo mirato e pedagogico, per abbattere i preconcetti dettati spesso dalla scarsa informazione. La cultura non è, e non deve essere, elitaria, bensì un fattore importante per tutti noi e vitale per una sana base sociale. Una nuova istituzione come il CIS dovrebbe essere un luogo di incontro e di scambio, un luogo di discussione politicamente indipendente».

1. Peccia è frazione di Lavizzara. Al suo ingresso sorge il CIS, con edificio espositivo, atelier, area di lavoro e Casa degli artisti.
2. Urezza Famos, Direttrice del CIS dal 2023, engadinese doc e residente a Peccia
3. La cava di marmo al Piano di Peccia: vi si estraggono fino a 621 metri cubi di pietra all'anno. Chiamato anche "Cristallina", è l'unico marmo estratto in Svizzera.
4. Urezza Famos apre la stagione espositiva 2023, con la mostra dedicata allo scultore Marcel Dupertuis.